

ELZEVIRO

Cercate nel reo il frumento sotto la zizzania

LORENZO FAZZINI

Jean-Claude Guillebaud, giornalista francese di gran vaglia (fu per diversi anni inviato speciale di "Le Monde"), protagonista in età adulta di un ritorno alla fede cristiana culturalmente motivato (ha rivestito l'incarico di direttore editoriale della prestigiosa casa editrice Seuil), ha più volte affermato che, quando era non credente, notava un fatto curioso: che quando aveva a che fare con i giudici, quelli cristiani erano differenti nel giudicare le persone colpevoli di un qualche reato: «Mi hanno sempre dato l'impressione di uomini e donne che non identificavano il reo solo con i suoi misfatti, ma pensavano che la persona è sempre qualcosa in più delle proprie azioni. Anche nel caso di azioni malvagie». Potenza dell'insegnamento evangelico. L'aneddoto torna alla mente nel raccontare come il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, intenda la portata della giustizia umana di fronte all'errore umano, anche il più efferato. Le riflessioni su tale argomento sono affidate dal porporato a un recente testo scritto insieme a Paola Ziccone, dirigente penitenziaria attiva in Emilia Romagna e Marche, in particolare modo nell'ambito della giustizia minorile. *Verso Ninive. Conversazioni su pena, speranza, giustizia riparativa* (Rubbettino, pagine 124, euro 12) è un testo in cui lo scandalo del male, la giustizia della pena, ma anche il "diritto alla speranza" (sancito dalla Corte Costituzionale!) fanno risuonare in maniera innovativa l'impostazione evangelica che anima il pensiero di Zuppi. Il quale non si sottrae al confronto e non scende a compromessi populistici quando c'è da parlare di giustizia. Arrivando anche, con coraggio inusitato, ad affermazioni come queste: «Il punto è che è facile comprendere la disperazione di una vittima, mentre è molto più difficile entrare nella disperazione di chi ha commesso un reato».

E per non restare

sul vago, il cardinale cita un esempio concreto, riferendosi a una vittima del terrorismo rosso e a una terrorista della stessa matrice: «Agnese Moro, in un incontro durante il Festival Francescano a Bologna nel 2019, diceva che le si erano aperti gli occhi quando aveva

scoperto la disperazione di Adriana Faranda. Proprio così, questo fatto l'aveva aiutata a chiudere il cerchio della propria sofferenza». Si torna dunque lì, a quello che Guillebaud aveva notato nei magistrati credenti: «La persona, in realtà, non è il suo peccato, o meglio, lo è solo in piccola parte» scandisce Zuppi. Il quale rilegge una pagina biblica su cui, in un'ottica più spirituale, molto aveva insistito l'allora cardinal Bergoglio: Giona e Ninive. Cosa centra quella vicenda biblica con una teoria della giustizia? Esemplifica Zuppi: «Giona ritiene che Ninive sia il nemico e che, come tale, vada combattuto, senza mettere minimamente in conto l'ipotesi di una seconda possibilità. Il profeta non vuole dare ai niniviti un'altra possibilità: essi non devono avere l'opportunità di poter riparare al male fatto. Giona è fermo alla logica della condanna: vuole applicare la giustizia ed essa esclude la misericordia». In questo, Giona arriva perfino a battersi con l'Altissimo, ricorda Zuppi: «Giona rimprovera Dio perché è misericordioso. Per il Profeta bisogna che il nemico resti nemico e che, quindi, non vada mai accolto e perdonato. In fondo, l'atteggiamento misericordioso di Dio fa vacillare le sicurezze di Giona: "Come può Dio voler bene a quelli a cui io voglio male?"». Queste riflessioni, annota Ziccone, sono nate dalla frequentazione di «centinaia di ragazzi tra i 14 e i 25 anni che incontrato come autori di reato o vittime, ma anche dalle centinaia di genitori di ragazzi, volontari, insegnanti, educatori, studenti, avvocati, artigiani, agenti di polizia penitenziaria, docenti universitari, sacerdoti, amministratori psicologi, psichiatri, scrittori, pedagogisti» che hanno girato intorno all'esistenza di una dirigente di carcere. Che alla fine torna alle parole del cardinal Martini, faro per credenti, riferimento per non credenti, quando, parlando del carcere (realtà che spesso ha

Il cardinale Zuppi e il dirigente penitenziario Ziccone dialogano sulla possibilità di recuperare chi è colpevole «Superiamo l'idea che ne fa un nemico»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



frequentato da arcivescovo di Milano), affermava: «L'uomo non è bestia da domare, bersaglio da colpire, delinquente da condannare, nemico da sconfiggere, mostro da abbattere, parassita da uccidere. Non esistono persone soltanto negative, tutte e sempre malvagi, identificabili nel reato; in ognuna c'è del frumento buono mescolato alla zizzania, come nel campo evangelico».